

LADRO DI GAMBERI E ORATE

Si trovava lì, osservando quel sorriso di chi, d'abitudine, accoglie i suoi clienti. Semi nascosto nel suo modo cauto di agire, restava come di consueto nell'ombra, davanti alla vetrina del caffè, permettendo alle foglie di quel caldo autunno di scivolargli silenziose sulla testa.

Mescolando i suoi pensieri con il solito cucchiaino caduto dai tavoli del piccolo gazebo, già pregustava l'unico momento felice della sua giornata.

O almeno questo è quello che pensava da quando dalla campagna era venuto in città.

"Milano" - gli aveva detto una vocina - "ti stupirà."

Ed effettivamente lo stupore aveva dissipato i timori iniziali.

Ma il dedalo di culture ed umanità di questa città lo avevano travolto, senza lasciare troppo spazio ai respiri di sollievo.

E di nuovo in movimento, giù in discesa verso l'apice della giornata, per evitare di pensare alla sera, quando di nuovo si sarebbe ritrovato solo con se stesso.

Come ogni giorno il percorso pedonale, lastricato di ciottoli rossastri, sotto quell'arco, che, come simbolo di pace, era monito per chi non teme le guerre, lo faceva sentire libero, grande e forte.

Insolitamente libero.

Un passo, ancora un altro, sempre più frenetico, nel suo incedere attento e bizzarro.

E poi d'un tratto immobile, senza aver la coscienza di quale pensiero stesse per nascere.

Sempre che i pensieri potessero appartenergli.

L'immenso mercato del formaggio e del pesce di Via Paolo Sarpi, era il motore di tutto!

Un mondo dove il colore della pelle si mescola ad un raggio di sole. Giallo, gli dicevano gli occhi, cibo gli diceva lo stomaco.

Nascosto, osservava le bancarelle, un profumo d'Asia gli inebriava i baffi.

Lui i baffi non aveva mai potuto tagliarseli, ma per i bimbi, che ogni tanto lo inseguivano, apparivano come un vezzo ed erano motivo di scherno.

Ma, in un certo senso, rimanevano la sua migliore arma di sopravvivenza.

Come un lettore che si pregusta il finale di un romanzo, ogni mattina cercava lesto di arrivare al mercato per avvicinarsi a quel tomino, a cui la carta stagnola donava goloso misticismo.

Oggi, però, la giornata prometteva pioggia, ed il vento, sfavillante tra i volantini appesi ai muri, inebriava la via di un profondo profumo di canfora e naftalina, proveniente dai molti negozi di abbigliamento sparsi nel quartiere.

Erano quasi due giorni che non mangiava, e frugare nell'immondizia non gli aveva concesso nemmeno d'immaginare il gusto di lautissimi baccanali.

Un giro, due giri, tre giri: le ruote dei carrellini cigolando lo tenevano all'erta, senza permettergli di avanzare nel suo intento di arraffare qualche leccornia. Per di più che oggi doveva essere ancora più attento, visto il recente misfatto. Poche ore prima, infatti, era avvenuto un omicidio, brutale.

Anzi, sanguinario.

Un piccolo ladro non ce l'aveva fatta. Era stato freddato proprio quando, pare, un pezzo di formaggio era diventato di sua proprietà.

E a freddarlo si vociferava fosse stato un *ladro di gamberi e orate*.

Nemmeno quell'arco poco distante aveva potuto evitare una guerra tra poveri.

Ad ogni modo c'erano ancora delle incertezze in merito allo svolgimento dei fatti, ma certo era che una vita se n'era volata via. Per colpa del cibo.

Apocalisse di una vita.

Essere lì ed avere anche la possibilità di scoprire l'assassino lo incuriosiva, ma allo stesso tempo lo intimoriva. Ma il suo vero intento era quello di trovare del cibo.

Non mangiare significa morire, quindi in ogni caso il rischio valeva la candela. E per questo che si trovava lì, anche oggi!

Pling, pling, dleng, flang.

Le prime gocce di pioggia iniziavano a cadere sui tetti in lamiera. Bisognava muoversi, prima che tutto quel ben di Dio istantaneamente sparisse dentro a degli scatoloni.

Era il momento. Esitare era il modo migliore per digiunare un altro giorno.

E, così, via, di corsa, dentro la via, usando ogni astuzia per raggiungere quel pezzo di formaggio, lasciato allo scoperto da un incauto venditore.

Un soffio. Un graffio, per poi rotolare senza sensi sotto il calore di quel pelo grigio.

Non ce l'aveva fatta.

Nemmeno lui.

Un raggio di sole tra le nuvole provava a rianimarlo, giallo come il formaggio che voleva rubare, giallo come gli occhi del mio gatto siamese, *ladro di gamberi e orate*.